

MINIMAL LIFESTYLE

JACOPO MASCHERONI, GIOVANE ARCHITETTO CHE HA LAVORATO NEL RINOMATO STUDIO DI RICHARD MEIER & PARTNERS, HA UNA VISIONE DEL LIVING LEGATO ALLO STILE MINIMAL, ARCHETIPO DI TUTTA LA SUA OPERA ARCHITETTONICA

LINEE ESSENZIALI, colori evanescenti e spazi voluttuosi in cui l'arte entra in connubio con la tecnologia, dando vita ad abitazioni, complessi residenziali, complementi d'arredo, oggetti, caratterizzati da una forte espressività. Classe 1974, Jacopo Mascheroni ha studiato presso il Politecnico di Milano e l'Ecole d'Architecture Paris Belleville. Completa i suoi studi alla University of California di Berkeley nel 1998 e si trasferisce a San Francisco iniziando la sua carriera presso lo Stanley Saitowitz Office, diventando project manager per la Sundelson Residence a Berkeley e la Goldberg Residence. Nel 2000 a New York inizia a lavorare con Richard Meier & Partners dove dal 2003 svolge il ruolo di project manager e di capo designer per il Jesolo Lido Village e il Jesolo Lido Hotel e Torre Residenziale, un intervento da 35 Milioni di Euro. Coinvolto nella progettazione di alcune altre opere, tra cui la Chiesa del Giubileo a Roma, il Feldmühleplatz Office Building a Düsseldorf, il concorso per l'Avery Fisher Hall presso il Lincoln Center di New York, la Yale University Art Library a New Haven, apre il suo studio nel 2005 in Italia, poco dopo il suo rientro a Milano. I suoi progetti di interior, lussuosi, esclusivi ed eleganti, si intrecciano con la struttura, come fossero scaturiti nel medesimo istante, da una mente capace di combinare l'armonia e la funzionalità, con la morfologia e l'equilibrio degli elementi. Tutto, o quasi, assolutamente bianco. Perché bianco è il colore della purezza formale.

Il carattere degli spazi domestici da lei progettati sono espressione del minimal style. Da dove nasce la predilezione per questo stile?

Minimalismo è la ricerca della semplicità. Non penso sia uno stile, più che altro un modo di essere e di esprimersi che nel mio caso nasce in parte dal mio carattere razionale e in parte dalla necessità di eliminare tutto quanto considero superfluo. Credo si sia sviluppato grazie all'influenza di grandi "maestri" come Mies van der Rohe, Richard Neutra, Paul Rudolph, Gordon Bunshaft.

Può raccontarci la sua esperienza a fianco di Richard Meier?

Quando lo incontrai per la prima volta nell'ottobre del 2000 per il colloquio, ricordo che passammo la prima metà del tempo guardando un portfolio di fotografie di architettura che avevo scattato, tra cui vi erano suoi edifici, discutendo sulla situazione dell'architettura in Italia e raccontandogli degli anni che avevo appena trascorso in California. Infine, dopo avergli mostrato il mio portfolio di architettura, disse che sarebbe stato un piacere se avessi potuto lavorare con lui; mi fece immediatamente un'offerta (economica) e mi chiese quando avrei voluto iniziare. Accettai all'istante. Gli domandai poi se avessi potuto visitare lo studio e lui si offrì di guidarmi personalmente presentandomi quelli che sarebbero stati a breve i miei colleghi. Negli anni a seguire i rapporti con Richard si sono sviluppati in due fasi: la prima corrispondente al mio lavoro nei team dei vari progetti, come la Chiesa a Roma, due case negli Stati Uniti, un edificio per uffici in Germania; la seconda invece mentre occupavo il ruolo di capo-progetto per il Jesolo Lido Village, Hotel and Tower, dove le discussioni sul progetto e i viaggi di lavoro sono state molto più frequenti. Anche se ho lasciato il suo studio da più di due anni, siamo ancora in buoni rapporti. Ogni tanto ci incontriamo in diverse occasioni, in Italia grazie ai progetti in cui è coinvolto o durante le mie visite a New York.

Quali materiali predilige per l'ambiente del living?

Mi piace il contrasto tra la massa e la trasparenza. La massa la vorrei esprimere con superfici senza giunti e di aspetto monolitico, risultato ottenibile ad esempio con un semplice intonaco. La trasparenza invece la si può ottenere con un curtain-wall strutturale con profili a filo in modo da dare massima continuità e contatto tra interno ed esterno. Inoltre mi piace considerare la luce come un vero e proprio materiale, sia quella naturale sia quella artificiale.

La ritengo uno strumento potente per dare forma agli spazi: provoca sensazioni diverse con il susseguirsi delle ore della giornata e ha la capacità di creare scenografie affascinanti. (a.c.)

JACOPO MASCHERONI is a young architect who has worked for four years in the well-known architecture studio Richard Meier & Partners and has a vision of the project in which the minimal becomes the archetype, par excellence, of all architectonic work. Everything or almost everything, is absolutely white. He class of 1974, Jacopo Mascheroni has studied in the company of Milan polytechnic and the college of architecture Paris Belleville. Completing his studies at the University of California, Berkeley in 1988 where he moved to San Francisco starting his career in the company of the Stanley Saitowitz Office becoming the project manager for the Sundelson Residence in Berkeley, and the Goldberg Residence. In 2000 he started working with Richard Meier & Partners in New York, where he took over the role of project Manager and head designer for the Jesolo Lido Village and the Jesolo Lido Hotel and residential towers, a project costing thirty five million euro. Involved in the projects of other masterpieces, of which include church of giubileo in Rome, Feldmühleplatz Office Building in Düsseldorf, the competition for the Avery Fisher Hall close to the Lincoln Centre of New York, and the Yale University Art Library in New Haven, opened his own studio in 2005 in Italy, shortly after returning to Milan.

What is for you the minimalism? From where does the preference for this style come from?

The minimalism is the search for simplicity. I don't think it's a style, it's a way of being, of expressing ourselves and in my case it starts from my rational character and in part from the necessity to eliminate everything that I consider superfluous. I believe that it has been developed also thanks to the influence of the great masters of the past like Mies Van Der Rohe, Richard Neutra, Paul Rudolph, Gordon Bunshaft.

Can you tell us your experience next to Richard Meier?

When I met him for the first time on October of 2000 for the interview, I remember we passed the first half of the time looking at a portfolio of architecture pictures that I had taken, some of which were buildings that he had designed, discussing the situation of architecture in Italy and telling him about the years that I had just passed in California. Finally, after I showed him my portfolio, he said that it would be a pleasure if I could work with him; he immediately made me an offer (an economic one) and he asked when I would have liked to begin. I instantly accepted. I asked him afterwards if it was possible to visit the studio and he offered to guide me personally presenting to me the people that would have been shortly my colleagues. In the years to follow my relationship with Richard developed in two phases: the first was corresponding to my work in the different teams of the various projects on which I worked, like the Church in Rome, two houses in the United States, a building for offices in Germany; the second phase instead has been when I occupied the role of the head master of the project of the Jesolo Lido Village, Hotel and Tower, where the discussions on the plan and the work related trips have been much more frequent. Even if I left his studio for more than two years we remained on excellent terms.

Which materials do you prefer?

I like the contrast between the mass and the transparency. I would like to express the mass with surfaces without joints and with a monolithic aspect, a result that can be obtained for example with a simple plaster.

The transparency instead can be obtained with a structural curtain-wall with profiles from threads in a way to give the maximum continuity and contact between the interiors with the exteriors. Moreover, I like to consider the light like a real and proper material whether it's natural or artificial. I consider the light a powerful instrument that gives shape to the spaces, and that provokes different sensations with the following of the hours during the day and has the ability to create fascinating sceneries.

